

Sabato 12 alle 17.30 ai Musei presentazione del libro di Roberto Macellari edito da Antiche Porte

# Servirola, porta etrusca della val d'Enza

Gli etruschi reggiani, o meglio gli etruschi che anche dal nostro territorio si diffusero in tutta la valle Padana. Roberto Macellari da anni studia l'antico centro etrusco in val D'Enza: Servirola. Oggi dell'importante abitato non rimangono che tracce archeologiche in comune di San Polo d'Enza, ma un tempo esso rappresentava un "punto" nevralgico nella rete di diffusione di questo popolo in tutta l'Italia settentrionale. Il volume "Servirola, Porta etrusca della val d'Enza" (edito da Antiche Porte, pagg. 256 ill. b/n, 20 euro) sarà presentato sabato 12 ottobre presso i Civici musei, nel Portico dei Marmi, alle 17,30. Hanno aiutato il curatore a riscoprire l'importanza che, prima di Cristo, aveva Servirola, Silvia Fogliazza e Enea Mazzetti. I tre si prefiggono l'ambizioso proposito di riportare questo sito al centro del dibattito scientifico, come Chierici aveva saputo impostare sin dagli anni '60 del XIX secolo. Sì, perché il centro era parte di una fitta rete relazionale di quel popolo, che comprendeva anche altri insediamenti disseminati in tutta la valle tra Parma e Reggio.

Nelle pagine del volume riccamente illustrate anche con foto di Carlo Vannini, l'attenzione si concentra sul centro abitato nel primo millennio a.C.. Ci si è anche proposti di ricomporre il mosaico dell'insediamento che faceva capo a Servirola nell'ambito della valle dell'Enza, attraverso una rassegna di siti coevi, alcuni dei quali, in primis Pontenovo, inediti o pressoché tali, senza dimenticare di evidenziare come si è manifestato ed evoluto il rapporto di questa corona di insediamenti con il centro egemone.

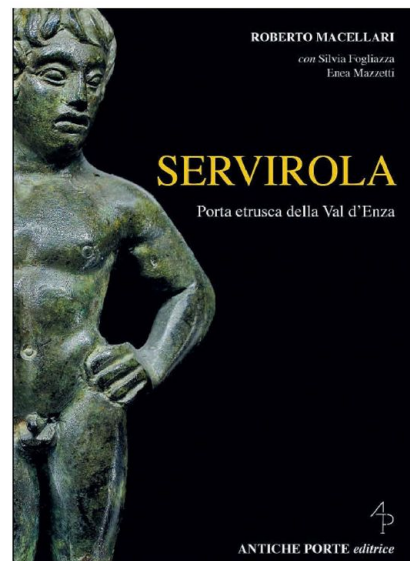
Il terrazzo di Servirola si apre alle porte della valle dell'Enza proprio nel punto in cui, a 160 metri, la pianura vi si incunea, profondamente inciso dal corso d'acqua che ne ha eroso la sponda sinistra, creandovi una scarpata alta oltre 10 metri. Il sito interessato da ritrovamenti archeologici è definito verso est da via don P. Borghi poi via C. Prampolini e verso ovest dalla tangenziale di San Polo, mentre si estende dal piazzale della Rocca, a sud, fino alla sponda destra del rio della Madonna, a nord. La superficie di almeno cinque ettari, ma forse anche maggiore nell'antichità, ne fa un pianoro particolarmente attrattivo nei confronti dell'insediamento umano, creandovi le condizioni per fenomeni di condensazione demografica che si sono prolungati, pur con circoscritte interruzioni, dal Neolitico (con tracce di

frequentazione paleolitica un po' discosti dal sito in questione) all'età del Bronzo, dall'età del Ferro all'età romana e forse anche oltre.

Nei decenni centrali del XIX secolo proprio le sue stratigrafie, documentate in un rilievo di raro interesse, posero, quest'angolo sampolese, con il campo Servirola, al centro del dibattito scientifico della neonata paleontologia italiana, al punto da indurre il suo indefesso indagatore, don Gaetano Chierici di cui quest'anno ricorrono i 200 anni della nascita, a non nascondere la propria appassionata attrazione verso di esso: «Tornerò presto a San Polo: non sono mai sazio di esplorare quel luogo, né sicuro di spiegarlo» e a inserirlo fra le sue ricerche predilette, ma nel 1865 ancora incompiute, allorché precarie condizioni di salute lo spinsero a redigere il proprio testamento: «Se morirò non si abbandonino la traccia degli avanzi etruschi dentro l'Appennino: San Polo, Bismantova, Camporgiano debbono essere interamente esplorati».

Di questo sito pluristratificato è oggetto della presente illustrazione il solo abitato fiorito nell'arco del primo millennio a.C., la cui esplorazione ha arricchito il Museo di Reggio Emilia di ben quindici sezioni con migliaia di reperti. Si è altresì ritenuto di dover allargare lo sguardo verso insediamenti minori ubicati nelle sue immediate vicinanze, contemporanei a Servirola e da esso dipendenti, quasi a presidio delle porte della val d'Enza.

Le considerazioni conclusive, insomma, rappresentano il tentativo di offrire un'interpretazione del ruolo giocato da Servirola nel contesto dell'Etruria padana, alla frontiera occidentale di quel mondo, che dialoga costantemente con gli "altri", i gruppi etnici che, pur essendo muti dal punto di vista epigrafico e per questo di più difficile connotazione, vi convivevano con l'elemento politicamente e culturalmente dominante.



Peso:40%